

Gazzetta del Sud 29 Giugno 2023

Mantineo collabora con lo Stato e lancia accuse al «capo» Cuscinà

«Voglio collaborare con la giustizia. Sono detenuto dal dicembre del 2022. Voglio cambiare vita». È l'inizio della cooperazione con lo Stato per Nicola Mantineo, 42 anni, che ha assorbito eccome l'ultimo colpo ricevuto con l'operazione antidroga "Impasse". Dal 12 giugno scorso, sta contribuendo a ricostruire gli assetti criminali del rione di Giostra. E proprio quel giorno ha deciso di saltare la barricata, lui che è rinchiuso nella casa circondariale di Caltanissetta. Davanti al pubblico ministero Francesco Massara e a due ufficiali di pg della Guardia di finanza di Messina, spiega: «L'associazione che mi è contestata esisteva e io ne facevo parte, con il compito di custodire lo stupefacente in un abitazione abbandonata in vico Bensaia, a Messina».

Mantineo comincia così a riempire verbali. Resoconti depositati dalla sostituta procuratrice Antonella Fradà nel corso dell'udienza preliminare di martedì scorso, legata all'inchiesta, e per questo rinviata al prossimo 14 luglio. Ancora: «Capo dell'associazione era Giovanbattista Cuscinà. Questi disponeva di armi – sottolinea il neo collaboratore di giustizia –. Oltre al fucile sequestrato, disponeva di una pistola che ha consegnato pochi mesi prima dell'arresto del dicembre del 2022» a una persona di Camaro San Paolo. Io ero presente quando l'arma è stata consegnata». «Ammetto di aver commesso tutti i delitti contestati in ordinanza, ma non ero organizzatore dell'associazione, in quanto prendevo solo ordini da Giovanbattista Cuscinà. Venivo picchiato da lui, questi era solito retribuirmi con cifre irrisorie, circo 50 euro ogni quattro giorni. Lo conosco da sempre, perché abitiamo vicini, mi ha coinvolto nell'attività dell'associazione a partire dal 2019». La droga scorreva a fiumi e come sottolineato da Mantineo, «la cocaina era fornita principalmente da Graziano Castorino», che «ne consegnava a Cuscinà circa un chilo ogni venti giorni e io ero quasi sempre presente alle consegne. La coca era ceduta da Castorino a circa 40 euro al grammo». Quest'ultimo «la spacciava con il nipote Giuseppe Castorino», il quale «"lavorava" prevalentemente nella zona di Santa Lucia». Il neo pentito rivela di averli visti «insieme nell'abitazione di Giovanbattista Cuscinà, intenti a contrattare cessioni di cocaina».

Poi, «Patrick Emanuele effettuava le consegne per conto di Graziano Castorino e in favore di Giovanbattista Cuscinà». Ma pure due ragazzi di Reggio Calabria «consegnavano la cocaina a Cuscinà. Io ero presente in occasione delle consegne, che sono state almeno 15 sempre di un chilo. Cuscinà pagava subito la metà del prezzo e poi l'altra metà». Sarebbero «avvenute prima del lockdown del 2020».

Mantineo ha quindi affermato di conoscere, tra gli altri, Giovanni Bonanno, detto "Gianfranco", che con le sue dichiarazioni ha consentito a inquirenti e investigatori delle Fiamme gialle di fare luce su molti degli episodi poi confluiti nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Impasse". «È stato lui a vendere a Cuscinà al prezzo di 200 euro il fucile che è stato sequestrato nella casa abbandonata. Io ero presente alla consegna avvenuta prima del 2020», ma «cedeva» anche «cocaina» allo

stesso Cuscinà, «molte volte, prima e dopo il lockdown». Inoltre, «c'era un rapporto di reciproca assistenza tra Cuscinà e Michele Fusco»: il primo «consegnava» all'altro «un chilo di marijuana al mese, al prezzo di 1900 euro al chilo, io ero presente agli scambi». Inoltre, «conosco Viviana Di Blasi», che «il danaro lo nascondeva nei faretti della stanza della propria abitazione», mentre la «contabilità la teneva Giovanbattista Cuscinà». Lo stupefacente «era custodito in un'abitazione abbandonata sita in vico Bensaia. Io vi entravo tramite una finestra e scavalcando un muretto».

Il sodalizio smantellato dalla Guardia di finanza, stando a quanto confermato da Mantineo, «trattava principalmente cocaina e solo sporadicamente marijuana e hashish».

Riccardo D'Andrea